(5

GEROLAMO IL MURATORE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEI SIGNORI

BAYARD E DE BIÉVILLE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

dell'Artista

GIACOMO MARTINI



MILANO

PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI

Via Larga

1865



TIP. GUGLIELMINI.

GEROLAMO IL MURATORE

PERSONAGGI

GEROLAMO, muratore.

DESIDERIO, suo figlio.

ARMANDO DI REVEL, proprietario.

CAMUS, locatore principale.

POULOT.

MARIANNA, moglie di Gerolamo.

LUIGIA, sua figlia.

La scena succede a Parigi nel 1847; *al primo atto, nella casa d'Armando; nel secondo, in casa di Gerolamo.*

GEROLAMO IL MURATORE

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta il salone d' un appartamento disaffittato, che si sta restaurando. La porta di fondo da sur un'anticamera. La base del muro a sinistra di questa porta è tutta rovinata; a dritta una tavola di noce sulla quale vi sono rottoli di carta: qualche seggiola di paglia, una secchia da pittore; porta a destra e finestra a sinistra.

SCENA PRIMA.

CAMUS, *poi* ARMANDO.

Cam. (*parlando verso il di dentro a destra*) Date la quietanza al secondo piano, e portatemi i denari. (*entrando in iscena allegro*) Ah! ah! ah! sono di buon umore questa mattina; è la giornata delle scadenze, e non v'è per me al mondo cosa più cara del giorno in cui posso ricevere danari; per di più poi che tutti pagano molto!... Oh, questa casa sarebbe un buon affare per me!

Arm. (*entrando dal fondo*) Eccolo finalmente questo caro signor Camus.

Cam. Buon giorno, mio giovine proprietario.

Arm. Vengo dal vostro appartamento, ove madamigella Camilla, quell'angelo che voi chiamate vostra nipote, mi disse che eravate disceso al primo piano, in quest'appartamento che è tuttora d'appigionare.

Cam. O mio Dio! si dura tanta fatica a trovar d'affittare.

Arm. Voi che tenete tutta la casa in affitto, dovete lagnarvi, e ciò è in regola, e va co' suoi piedi! quest'è quello che dovete far voi... in quanto a me la cosa è diversa: io non debbo far altro, se non che essere esatto alla scadenza... capisco che non v' è troppa nobiltà nel mio modo d'agire, ma la colpa è tutta vostra... ma sì! non v'è mezzo d'avere la più piccola anticipazione da voi! per buona sorte oggi è il quindici... il quindici d'ottobre... uno de' giorni in cui stimo molto il vostro sistema...

Cam. Quando però non vi sieno opposizioni!

Arm. Ne riceveste?

Cam. Quattordici.

Arm. Misericordia!

Cam. Tutti insieme forma la somma di settemila e cinquecento franchi circa, che debbo tenere sopra mille e cinquecento che vi devo; quindi potete calcolare in sul tratto, ciò che vi si spetta.

Arm. Ma quest'è cosa spaventevole! Signor Camus, i creditori sono stati sempre la piaga della società.

Cam. E i debitori ne formano il più bell' ornamento.

Arm. Si, ridete!... quando ci va forse della mia libertà... ho promesso un acconto...

Cam. Voi scherzate?... come potete avere debiti con seimila franchi di rendita?

Arm. È un bel reddito, non lo nego.

Cam. Alla vostra età io non avevo che seicento lire, e vivevo.

Arm. Voi vivevate!... voi vivevate!... ed eccone il risultato?

Cam. Come sarebbe a dire, il risultato?

Arm. Che diavolo d' un signor Camus, mi fate ridere senza che ne abbia la volontà!

Cam. E sì, che neppur voi siete stato allevato nel velluto e nella seta; mi sembra ancora di vedervi allorquando viveva il signor Revel, vostro padre, con quel logoro paletot, la cui vita vi arrivava alle spalle, e le scarpe coi cordoni, e quel cappello nero che il sole aveva fatto divenir rosso.

Arm. (*ridendo*) Ah! ah! è vero... vestito di camellotto, nutrito di lenti, mai un piacere, un divertimento!... Al primo dell'anno mio padre mi comperava un pajo di guanti di pelle di coniglio, e il giorno della sua festa m'abbracciava avaramente; così, appena fui padrone di me, mi gettai a corpo morto in preda a quei piaceri che m' erano stati sconosciuti per tanto tempo!... quindi, non più lenti, ma il meglio ed il buono; le donne, i cavalli...

Cam. Infine, in due anni e mezzo avete preso a prestito su di questa casa, per più di centomila franchi.

Arm. E tutto ciò non forma che quarantamila franchi per anno!

Cam. E scusate se è poco! senza contare che il signor Revel ha dovuto lasciarvi moltissimo denaro.

Arm. In contante quasi nulla... due o tre biglietti, qualche moneta d'oro nel fondo del suo scrigno...

Cam. Non è possibile! egli che faceva tanta economia...

Arm È quello che dicono tutti, è quello che dico a me stesso! mio padre era...

Cam. Economissimo!

Arm. Ah! voi chiamate economia l'avarizia?... e sia! e infatti, nessun lusso, ma a mala pena il necessario; un vecchio servitore che teneva luogo di cuoco, di cameriere e di portinajo!... e con tutto ciò una paura terribile dei ladri... e perchè se non aveva nulla? questa circostanza mi fece nascere un' idea...

Cam. Ch'egli avesse qualche somma...

Arm. A frutto...

Cam. O nascosta.

Arm. Ma nessun titolo, nessuna traccia! alla sua morte, che accadde, si può dire improvvisamente, mi mandò a chiamare allo studio ove io lavoravo: quando fui al suo letto, la paralisi aveva di già fatto progressi terribili. Quantunque non m' avesse mai dimostrato molta tenerezza, io lo amava molto, e l'emozione che provai in quel momento, le lagrime che a stento raffrenava, m' impedirono di poter intendere chiaramente le sue parole tronche. Tutto ciò che potei comprendere si fu, la raccomandazione di non vendere questa casa, e fu la sua ultima parola; da' suoi gesti compresi ch' era

necessario guardare nel suo scrigno, dargli un gran portafogli nel quale ei si pose a frugare... ma la morte lo sorprese, ed io mi svenni. Dopo qualche giorno soltanto mi rammentai dal portafogli, l'esaminai, e non vi rinvenni che carte di famiglia, i titoli di proprietà di questa casa, ed una noterella in cui stava scritto: « Cento cinquantatremila franchi in biglietti, e cinquantaseimila in oro.

Cam. (*ridendo e con invidia*) Eh! eh! duecentonove mila franchi.

Arm. Alcuni indizj imperfetti, di cui aveva portato con sè il segreto..

Cam. Tutto ciò è originale!

Arm. V'è da far perdere la testa! Prima di partire pel mio lungo viaggio m'indirizzai a tutte le sue conoscenze, a tutte le casse pubbliche, per rinvenire il bandolo di quest'affare, ma inutilmente; un mio amico voleva che facessi scavare nel giardino.

Cam. (*con un riso forzato*) Ah! ah! ah! quale follia! ora comprendo il perchè non volete vendermi questa casa.

Arm. Oh, in fede mia, non è per questo! io non credo ai tesori nascosti!... ma una ricordanza di mio padre... e poi una casa, è sempre un titolo per prendere ad imprestito.

Cam. Voi sapete che le mie offerte sono belle e buone... e ciò accomoderebbe assai bene i vostri affari.

Arm. No, caro Camus: amerei meglio un altro mezzo, per esempio... maritatemi.

Cam. Voi?

Arm. Sono stanco della vita da scapolo; m'an-

nojo... Oh, del resto non sono ambizioso io, sapete! Ho pensato qualche volta alla vostra bella nipotina, a damigella Camus...

Cam. Ella non si chiama Camus: sua madre era una Camus come me; in morendo ella lasciò quindicimila lire di rendita a Camilla, e suo padre, il signor Dubois, potrebbe lasciargliene il doppio; è un abile architetto che già da un anno si trova in Italia...

Arm. E vi ha incaricato di maritare la bellissima sua figlia? Dunque se voi!...

Cam. (*interrompendolo*) Parliamo della casa!

SCENA II.

Luigia *e detti.*

Lui. (*dal fondo della scena*) Oh, eccovi qui, signor Camus!

Arm. Oh, la bella ragazza dell'altro giorno.

Lui. (*guardandolo*) Signore?...

Cam. Voi la conoscete? è la figlia di Gerolamo il muratore, una de'miei buoni inquilini; abita nel piccolo casino verso il giardino.

Arm. Oh diamine!

Lui. (*a Camus*) Mio padre mi manda per vedere se avete bisogno di lui, poichè oggi è in libertà.

Cam. Volentieri!... volontieri, mio follettino!... (*vuol prenderle il mento*)

Lui. Ebbene, ebbene, signore? (*da sè*) (Questo vecchio!...)

Arm. Voi dite?...

Cam. (*ad Armando*) È per quel muricciolo che gl'inquilini che v'erano, hanno tutto rovinato; aveano una capra per il loro bambino non so se ciò convenga per nutrir bene i fanciulli, ma so che non è una bella e buona cosa pei padroni di casa. (*a Luigia*) Addio, bricconcella! che tuo padre venga qui subito; ma guardate che occhietti furbi ha questo folletto! e voi la conoscete, eh?... dunque volete che terminiamo il discorso della casa?

Arm. No, no!

Cam. Voi avete torto! (*parte dal fondo*)

Lui. (*per partire*) Questo vecchio vuol fare sempre il galante!

Arm. (*trattenendola*) Bella fanciulla, e ve ne andate senza neppur salutare i vostri amici? Non mi conoscete più?

Lui. Oh, no non mi dimentico facilmente che foste voi, o signore, che l'altro giorno, allora che pioveva a diluvio, mi avete accompagnata fino a casa.

Arm. Sì, per bacco! la sera in cui fui derubato!

Lui. Voi!

Arm. Ero a piedi ed avevo un ombrello, due cose che io ho in orrore! ma quel giorno m'avevano sequestrata la carrozza.

Lui. Come?

Arm. Nulla, nulla! passavo dal sobborgo Montmartre, quando scorgo sotto la tettoja d'un magazzino una giovine operaja, la faccia la più bella, un occhio vivo, una taglia snella, un piede bellissimo...

Lui. Era io!

Arm. Sia detto con tutta modestia! eravate voi.

M'avventuro ad offrirvi il mio braccio ed il mio ombrello: mio fratello, dite voi!...

Lui. Infatto credevo fosse mio fratello Desiderio, perchè anch'egli porta l'abito nero, ed ha i guanti gialli.

Arm. Riconosciuto il vostro errore io m'ostinai ad offrirvi il mio braccio, e dopo un momento d'esitanza...

Lui. Accettai!... e perchè no? in una pubblica via non si corre alcun pericolo, eppoi era meglio prendere qualche parola galante, che una flussione di petto.

Arm. Alla buon'ora! Io non sentiva più nè freddo nè pioggia; quello sguardo pieno di candore e di bontà, quel sorriso dolce mi pagavano ad usura il mio incomodo.

Lui. E non era pagarlo a sufficienza! condurmi fin qui presso alla barriera Bianca!

Arm. Speravo qualche cosa di più! Come mi batteva il cuore quando voi mi diceste: siamo giunti.

Lui. Voi voleste entrare, ed io vi lasciai fare, pregandovi d'aspettare un breve momento.

Arm. Sì, in un andito oscuro ove io sognavo la felicità!... ed ecco che mi si affaccia un vecchio muratore, con un lume in mano...

Lui. Era mio padre!

Arm. Che mi ringrazia del mio incomodo, e mi indica di uscire. (*imitando Gerolamo*) « La prima porta in fondo, il corridojo a sinistra, l'uscita di faccia, e sempre dritto senza mai voltarvi; buona sera. » Non me lo feci dire due volte, e senza ringraziarlo dei suoi complimenti...

Lui. Voi correte!

Arm. E voi credete che non sia stato derubato?
Lui. Oh, se è così...
Arm. Ma oggi, poichè vi ritrovo...
Lui. Vostra serva, mio padre m'aspetta.
Arm. Tanto meglio: che aspetti! voi mi dovete pagare il prezzo della corsa: un bacio...
Lui. Signore, non facciamo sciocchezze!
Arm. (*fermandola*) Oh! l'avrò: voi siete bella! (*fa per abbracciarla*) Io v'amo, in parola d'onore!
Lui. (*difendendosi*) Oh, via, lasciatemi andare!

SCENA III.

GEROLAMO *in abito da lavoro, colla sua cesta sulle spalle, e detti.*

Ger. (*fermandosi nel fondo*) Ohe!... ohe!... che prende fuoco qui?
Lui. Mio padre!
Arm. Ah bene! siamo allo stesso caso!
Ger. Bisogna chiamare i pompieri?
Lui. (*accostandosi a suo padre*) Venivo a dirvi che il signor Camus vuole che vi mettiate subito al lavoro.
Ger. Pare però che non vi sia tanta fretta. (*la fa passare con mal garbo dall'altra parte*).
Arm. (*imbarazzato*) Buon giorno, bravo uomo; uscendo dal signor Camus, riconobbi madamigella per la ragazza che l'altra sera accompagnai, e le domandavo...

Ger. Quale fosse la strada per uscire? capisco! Uscite dalla prima porta di fondo, volgetevi pel corridojo a sinistra, uscite dalla porta in faccia, e troverete la scala, poi il cortile, la porta di strada, tirate sempre dritto senza mai volgervi indietro.

Arm. (*ridendo*) Vi ringrazio. (*a Luigia uscendo*). Damigella...

Ger. (*vivamente*) E così?

Lui. (*trattenendolo con un moto*) Padre mio!

Ger. (*con molta calma*) Giovinotto, dimenticavo di dirvi...

Arm. (*ritornando e con alterezza*) Che cosa?

Ger. Due parole in buona amicizia, come si usa fra gente onesta e colle mani in tasca.

Arm. Siete troppo buono!

Ger. Se mai sulla via che percorrete, v'accade d'incontrare qualche giovinetta gentile, badate bene a ciò che fate! perchè anche fra la bassa gente, vi sono due sorta di giovinette: quelle che antepongono alla pace del cuore l'ambizione; buon selvatico per i buffoni della società che vanno in cerca d'avventure galanti, e allora tentate la vostra sorte, e Dio ve la mandi buona; ma ve ne sono delle oneste e ben educate, che preferiscono la pace del cuore e l'onore a tutte le ricchezze della terra; con queste non bisogna scherzare, e sopratutto se hanno un fratello o un padre, perchè un padre muratore, col gesso alla mano potrebbe imbiancare i vostri abiti... (*Armando fa un moto*) Io pure so che significa ciò, quando alla domenica ho il mio soprabito, ed incontro un compagno vestito da giorno di lavoro; gli dico,

scostandomi, passa un'altra volta, mio vecchio camerata, oggi l'officio delle strette di mano è chiuso... il gesso è nocivo e malsano per i panni fini!... dopo ciò... voi lo sapete: la prima porta in fondo, corridojo a sinistra, l'uscita, di faccia, e sempre dritto dritto fino sulla strada, senza volgervi indietro. (*va a porre la cesta a dritta*).

Arm. (*ridendo*) Grazie brav'uomo! (*da sè*) (La ragazza è bella, e se vi sono ostacoli, finirò coll'amarla davvero) (*forte e mandando un bacio a Luigia*) A rivederci. (*parte*)

Ger. (*che ha messo la sua cesta in un angolo e prepara i suoi ordigni*) A rivederci!... egli s'inganna!... vorrà dire addio per sempre!

Lui. Che diavolo! io nol conosco quel signore... era qui per caso, e come l'altro giorno è stato gentile, e...

Ger. Luigia!

Lui. Eh, via, ora andate in collera! si sa bene che bisogna far onore a sè e a suo padre.

Ger. (*stendendo la mano*) Alla buon'ora! abbracciami; so bene che sei una buona fanciulla, e che hai giudizio. (*la ritiene fra le sue braccia*)

Lui. Anche mamma dice sempre che tanto v'assomiglio.

Ger. Oh! oh! nel morale è possibile!... e fai bene... in quanto al fisico la cosa è differente, ed avresti torto!

Lui. E perchè? io vi trovo un bell'uomo.

Ger. Adulatrice!... Difatti un padre dev'essere bello pei suoi figli, come i figli sono sempre belli per lui; — per esempio, io trovo che Desiderio e te siete bellissimi; non è già perchè

sono io che... insomma, vi trovo bellissimi. Tu hai il naso un po' piccolo, egli lo ha un po' grosso, ed uno compensa l'altro.

Lui. Oh, mio fratello ora è un signore!

Ger. Da poco tempo in qua è triste, temo che abbia dispiaceri; ciò mi dà molta pena, e poi è così meditabondo... non una parola... e perchè?

Lui È vero! e qualche volta manda sospironi...

Ger. Da far crepare i muri... a proposito di fessure, che v'è da fare qui?

Lui. (*indicando il basso del muro della porta di fondo*) Ah! ecco, è quel muro là.

Ger. È una cosa da nulla! in mezza giornata... davvero, che me ne spiace! avrei desiderato che il lavoro fosse stato di maggiore durata, perchè fra vicini, si può venir a lavorare in pantofole e veste da camera; dirò come diceva Lafayette, bisogna sapersi contentare. (*apre la finestra*) Oh, eh! Poulot?

Pau. (*rispondendo di dentro*) Oh, eh!

Ger. (*gridando*) Metti una cazzuola piena di calce nel paniere... ma chiara!

Pau. (*come sopra*) Ah, oh!

Lui. Poulot è dunque con voi?

Ger. Che bella domanda! un muratore può andare senza il suo groom?

Lui. Eppoi vi ama molto! bisogna vederlo! è sempre in estasi dinanzi a voi. Oh, per lui papà Gerolamo...

Ger. Perdina! qualche volta mi fa montar in bestia!... scommetto ch'ei tirerebbe giù dalla colonna la statua di Napoleone per mettervi la mia... povero diavolo!

Lui. Ed è una cosa graziosissima, ch' io non posso trovarmi dinanzi a lui senza ridergli in faccia?

Ger. Hai torto! è un bravo giovine, un buon operajo, attivo, lesto!... Oh guarda quanto tarda! chi sa quando verrà questo buon a nulla! (*gridando*) oh, eh! Poulot!

SCENA IV.

POULOT *e detti.*

Pou. (*entrando dal fondo con una secchia sulla testa*) Oh, eh!.. eccomi qua! io...

Ger. Cammina dunque tartaruga!

Pou. E perchè... (*scorgendo Luigia che ride*) Ah! ah! ah! grazie, bene; madamigella Luigia... e voi sempre lo stesso?

Ger. (*guardandoli*) Sono buoni e cari tutt'e due! ah! ah! ah! ah!

Lui. Me ne ritorno in casa per la zuppa; ve la porterò a due ore, papà.

Ger. A proposito! dirai a tua madre di farmene una colle cipolle.

Lui. (*ridendo*) Siete goloso, mio caro papà!

Ger. Tutti gli uomini hanno le loro debolezze!

Puo. Io poi amo molto le patate.

Ger. Io poi sono partitante deciso delle cipolle: eh, mettici un dito di vino bianco.

Lui. Va bene! me ne vado, padre mio!

Ger. (*abbracciandola*) Va pure.

Lui. A rivederci signor Poulot!

Pou. A rivederci madamigella Luigia! (*Luigia esce dal fondo*)

Ger. (*a Poulot che ha sempre la sua secchia sulla testa e guarda dietro a Luigia*) E così, vuoi restar là colla secchia sulla testa fino alla prossima pasqua? ami dunque molto l'avere di que' berretti?

Pou. Oibò! ma sapete una cosa, mio compagno?

Ger. (*ajutandolo a posare la secchia*) E quale?

Pou. Che è molto cara e civetta vostra figlia.

Ger. (*rimestando nella secchia colla cazzuola*) Bravo! sei sempre attento al lavoro che ti ordino.

Pou. Peccato ch' ella sia sì pazza!... ride sempre,

Ger. E fa bene! fintanto che si ride, capisci, Poulot, è segno che non v'è nulla da rimproverarsi; è segno che si gode la pace del cuore... non sono che gli uomini onesti che ridono sinceramente.

Pou. Lo credete!

Ger. Ne son sicuro; per esempio, in una radunanza di molte persone, diffida sempre di tutti coloro che non ridono: ma di tutti quelli che ridono di cuore, fidati pure, perchè sono oneste persone a tutta prova!

Pou. Oh! tutti quelli che... vi credo, mio camerata... perchè, come dicevo l'altro giorno a mio padre: voi siete pure maestro muratore, papà, voi siete un onest' uomo!... eppure siete un nulla in confronto di papà Gerolamo!

Ger. Bene! ora incominci di nuovo!

Pou. Papà Gerolamo è un Salomone!... Tutto ciò ch'ei dice è peggio d'un libro stampato!... e tutto questo solletica!...

Ger. (*dandogli un colpo col piede*) Ho capito, non vuoi lasciarmi in pace colle tue lodi?

Pou. (*da sè fregandosi le mani*) (Che buona pasta d'uomo!)

Des. (*di dentro*) Mio padre è qui?

Ger. Questa voce...

Pou. È il signor Desiderio!

Ger. Si, mio figlio Desiderio!

SCENA V.

DESIDERIO *e detti.*

Des. Mio buon padre! Fu mia sorella che mi disse che voi eravate qui a lavorare pel signor Camus.

Ger. È una miseria... un muro da intonacare... e come va? (*per toccargli la mano e si ferma*) Aspetta! (*s'asciuga le mani col grembiale*) Come è ben vestito! sono propriamente superbo quando lo guardo! (*stendendogli la mano*) Che bel giovine! e sono io povero e semplice muratore che lo fatto così; ed è stata la mia cazzuola che ha pagato la sua pensione alla scuola delle belle arti.

Des. Oh sì, mio padre, tutto ciò che sono lo debbo a voi, a voi solo! l'unica cosa che mi affligge, si è che voi non mi permettete di ricompensarvi come meritate.

Ger. E che vuoi fare? credi forse che tuo padre sia un infermo, un invalido? nella nostra fa-

miglia, a settant'anni si è ancora in grado di guadagnarsi il pane, ed io non ne ho che quarantacinque... mio bravo ragazzo; tu hai bisogno d'essere vestito come quelli che pratichi, o almeno devi cercare di stare al loro livello; io invece ho tanto da poter stare a livello dei miei muratori, e... basta così!

Des. Almeno permettete che pensi alla dote di mia sorella.

Pou. Signor Desiderio, siete un bravo giovine, e pensate ottimamente!

Des. Grazie giovinotto.

Ger. Per tua sorella non dico di no... ma v'ho diggià pensato anch'io: da un anno che stai nello studio dell'architetto che t'associò nei suoi lavori, e che hai milleottocento franchi d'appuntamento, ho detto: ora pensiamo a Luigia; e misi da parte ciò che tu mi costavi prima... (*piano*) un biglietto di mille franchi!... ma silenzio con tua madre.

Des. Oh, mia madre!

Ger. È una buona donna, ma ciarliera! Perchè ho qualche lavoro da una parte e dall'altra, ella s'immagina che possa guadagnare le centinaja le migliaja come nulla; e se scoprisse il tesoro lo sprecherebbe in sciocchezze!

Pou. Ma damigella Luigia ha giudizio, e...

Ger. Vuoi farmi il piacere d'andare a preparare della calce, o buono a nulla! e aspettare che ti chiami?

Pou. Sì, mio camerata... ma ella non manca di sale in zucca. (*parte dal fondo*)

Ger. E dove vai adesso?

Des. Desidero parlare al signor Camus.

Ger. Ah! l'uomo degli affari... lo conosci? Non c'è da far gli occhiacci! è un brav'uomo... un po' avaro, litigioso... Tu sospiri? sei ammalato?... o forse il signor Camus? ..

Des. Ha dei capitali presso il mio principale, e ogni qual volta venne nel nostro studio, mi dimostrò della simpatia, della premura... e mi disse di recarmi da lui questa mattina.

Ger. Sii avveduto, e non ti fidar troppo! Dacchè faccio il muratore, ne ho vedute di tutti i colori! Per esempio, ecco un buon uomo che vi dice: ho del terreno, fabbricatevi sopra, noi venderemo e spartiremo insieme il guadagno: ma i fondi? non ve n'è bisogno, voi pagherete la mano d'opera con una cambiale, e se alla scadenza la casa non sarà venduta, vi presterò io il denaro.. Bene! la scadenza arriva, la casa non è venduta e il brav'uomo presta nulla! Allora vi dichiarano fallito, vendono la vostra fabbrica, e il buon uomo reclama il suo terreno; e siccome la casa è fabbricata su quel di un altro, è venduta per poca cosa; e chi la compera? l'onest'uomo: ecco come i capitalisti si fanno fabbricare le case con pochi denari... No! no! non imprender mai nulla coi danari altrui, mio figlio, imperocchè allora non sarai più onesto, e bada che a questo mondo con tante invenzioni che hanno fatte, non hanno ancora inventato una cosa più bella dell'onestà.

Des. Vi ringrazio de' vostri consigli, e vi giuro che non li dimenticherò mai. Ma sarà forse per un altro motivo che il signor Camus vuol vedermi.

Ger. (*guardandolo*) Davvero?
Des. Perchè!... (*s' incontra nello sguardo di suo padre e s' arresta un po' confuso*)
Ger. Aspetta!... Aspetta... ah! ah! ah! (*ridendo*) e perchè no! un bel giovine... una bella ragazza...
Des. Padre mio!...
Ger. (*gajamente*) Ci sono arrivato!... tu sei innamorato!
Des. Ah, non lo dite!
Ger. Tu ami!... e per questo! è il tuo tempo!... almeno una volta in vita sua bisogna essere innamorati! Per me la prima volta fu anche l'ultima; domandalo a tua madre. Oh, vediamo!... fra noi due... tu sei innamorato! e di chi?... di madamigella Camilla... ma se l' ho detto io che vi ero arrivato!
Des. Padre mio, non lo dite! è una confidenza... una confidenza che vi dovevo.
Ger. Grazie, mio figlio! a che punto sei? lo sa ella?
Des. (*con mistero*) Si.
Ger. Non da un pezzo?
Des. Oh sì, da molto tempo... dappoichè mi conosce... dal primo giorno che l' ho veduta... in casa di suo padre, un architetto distinto...
Ger. Ah! il cognato del signor Camus.
Des. Che da due anni viaggia in Italia con alcuno de' miei camerati, allievi, come me, della scuola di Belle arti... non m' era ancora accorto del mio amore, che era digià la mia felicità, la mia vita! credetti scorgere che Camilla m' amasse...
Ger. Non è di cattivo gusto.

Des. Da quell' epoca in poi, non vivo che per essa!

Ger. Come ella per te!

Des. Infine, jeri sera alla conversazione in casa dell'appaltatore...

Ger. Ove tu sei andato co' tuoi guanti color butirro fresco... ho un figlio che indossa guanti color butirro fresco e che balla la polka... e dopo? e dopo?

Des. Mi disse, stringendomi la mano: mio zio ha ricevuto ordine da mio padre, di trovarmi un marito, ma che sia di mio genio, e spero che mio zio sceglierà... E a questa parola si mise a ridere.

Ger. Non c'è bisogno d'essere indovini per intendere come deve finir la faccenda!... lo zio cerca, e la nipote col suo sorriso ha voluto dirti: fate in modo ch' ei possa trovarvi.

Des. Questa mattina il mio principale mi disse che il signor Camus voleva vedermi e parlarmi: fatevi coraggio, aggiunse ridendo; voi troverete in sua casa una bella moglie.

Ger. Ah! madamigella Camilla! un partito magnifico!.. una buona famiglia... lo zio non è bello, ma per uno zio... può passare.

Des. Così prima di parlare con lui, devo domandarvi...

Ger. Il mio consenso, la mia benedizione?... ti do tutto, tutto!

Des. Ma voi che ne pensate?

Ger. Che cosa penso?

Pou. (*entrando vivamente*) Ohe!, camerata, v'è là il vecchio che domanda se il lavoro progredisce.

Ger. Il signor Camus? ora gli parlerò.
Des. Oh no! no! prima ch'ei non siasi spiegato, non una parola, nè a lui, nè a mia madre!
Ger. È giusto! tua madre lo proclamerebbe a suon di tamburo! hai più giudizio di me: è vero, bisogna che Camus pel primo apra la finestra.
Pou. Che cosa dite!
Ger. E questa calce dunque?

SCENA VI.

CAMUS *e detti.*

Cam. Ebbene! ebbene! con questo lavoro... andiamo avanti, papà Gerolamo?
Ger. Va bene, signor Camus!... mio buon signor Camus!... ma siate tranquillo, nella giornata sarà finito. (*gridando*) Ohe! Poulot!
Pou. Ohe!
Ger. Portami una mestola di calce, ma dura.
Pou. (*passando vicino a Camus*) Ohe! (*parte dal fondo*)
Cam. (*turandosi le orecchie*) Hanno un certo modo di parlare questa gente... (*scorgendo Desiderio*) Ma io non m'inganno! il signor Desiderio?
Des. Stavo per salire da voi, quando seppi...
Ger. Che era qui!... e... parlavamo...
Cam. Le chiacchiere però non mandano avanti il lavoro! (*a Desiderio*) Sono ben contento, si-

gnor Desiderio, di vedervi; ho a domandarvi un consiglio per una casa che vorrei comperare.

Des. Sono agli ordini vostri, o signore.

Ger. (*da sè*) (È una scusa per non dirgli nulla adesso!

Cam. E poi, se volete farmi il favore di prendere una tazza di thè con me e mia nipote!...

Des. Troppa bontà, signore.

Ger. (*portandosi vicino a Camus*) Madamigella vostra nipote è bella, molto bella!

Cam. Ah! tu trovi che... anche tu hai una bella figlia...

Ger. E un figlio che gli assomiglia, non è vero?

Cam. Un figlio!.. Oh, non lo sapeva... un figlioccio?

Ger. Un figlio!... per bacco, chè non posso avere un figlio io?

Des. Signor Camus, ho l'onore di presentarvi mio padre

Cam. Oh!... vostro?... voi dite?...

Ger. (*ridendo*) Eh! che ne dite? non avreste mai creduto ch'io fossi padre di... e ch'ei fosse figlio di... Che cosa volete la natura alle volte fa degli scherzi!.

Cam. Confesso che ignoravo... Oh, signor Desiderio, non l'avrei mai immaginato.

Des. E sono superbo d'essere di lui figlio, poichè l'educazione che ho ricevuta.

Cam. (*imbarazzato*) Ah! va bene!... Gerolamo è un brav'uomo, e voi un buon... certamente... ma io non sapevo... perchè... eppoi...

Ger. Che gli manca la pulsazione adesso?

Cam. Senza complimenti, papà Gerolamo, ritornerò per vedere come va il lavoro.

Ger. (*da sè*) O per un'altra ragione, vecchio furbo! (*a Desiderio*) T'aspetto qui per sapere...

Des. Verrò tosto, mio padre (*a Camus che sta per partire*) Sono con voi, signore.

Cam. Ah! è giusto! (*escono dal fondo a destra*)

SCENA VII.

Gerolamo, *poi* Poulot, Marianna *e* Luigia.

Ger. Ah! ah! ah! è rimasto sorpreso, che papà Gerolamo, un muratore, abbia per figlio un giovinotto educato come Desiderio: è graziosa!... ma è naturale!... ma è originale!... ecco che cosa vuol dire il giudicar senza conoscere!... papà Camus! non credevo avesse un buon cuore!.. lo sopponevo di un cuor duro!... duro come una pietra... e invece... tutto il contrario.

Pou. Venite, mamma Marianna, v'è anche il signor Desiderio... to! dov'è egli?

Mar. (*comparendo nel fondo con Luigia*) È qui mio figlio Desiderio?

Lui. Mio fratello?

Ger. No: un momento fa è uscito col signor Camus, e voi non sapete che... (*arrestandosi*) (Bravo! dimenticavo di dover conservare il segreto! bocca murata!)

Mar. Che cosa dici?...

Ger. Dico che fra momenti ritornerà.

Mar. (*posando sulla tavola una zuppiera di terra bruna con sopra un piatto, un cucchiajo di legno ed uno d'argento* Intanto che l'aspettiamo, mangia la tua minestra colle cipolle, grosso bambino male allevato.

Ger Buona mamma (*abbracciandola*) Eccoti il pagamento delle cipolle?

Lui. Col dito di vino bianco...

Ger. (*abbracciando Luigia*) E per il vino bianco!

Mar. (*presentando la zuppiera a Gerolamo*) E le sono cipollette nuove!

Ger. (*odorando la sua minestra*) Ah, che profumo! che regalo!

Pou. (*fra i due*) Che bella ciera ha quella zuppa, ha perfino gli occhi!

Ger. Quella donna là è un vero tesoro! (*da sè, mentre che sua moglie lo serve*) (Quando penso che Desiderio in questo momento... ciò mi toglie l'appetito! ho una barra sullo stomaco!)

Mar. A te, Gerolamo, sei servito.

Lui. (*accostando una sedia presso la tavola*) Sedete, babbo!

Ger. Grazie, fanciulla mia: ma sapete che è graziosa! non ho più fame.

Mar. Che cosa dici? sei forse ammalato?

Ger. No, ma non posso dirvi...

Mar. Hai dunque dei segreti per me?

Ger. Ma no!... ecco mangio! (*da sè*) (L'unico mezzo per non parlare, è quello di avere la bocca piena.)

Mar. Poulot, buon ragazzo, mettiti tu pure a posto, poichè v'è anche la tua parte.

Pou. (*seduto dall'altro lato del teatro*) Grazie, mamma, ho già messo il lardo sul mio pane.

Lui. (*ridendo*) Venite dunque, signor Poulot, poichè mamma lo dice.

Pou. (*ridendo anch'esso*) Per obbedirvi, madamigella Luigia. (*va a sedere sur un angolo della tavola e mangia la zuppa.*)

Ger. (*mangiando*) Ah, come è buona! immensamente buona!

Mar. Tu non sei ambizioso, e dire che potresti vivere di polli arrosto!... ma perchè ti sei ostinato a non voler guadagnare molte migliaja e centinaja, come hanno fatto quasi tutti i tuoi vecchi camerata, che al di d'oggi sono ricchi intraprenditori, e le cui mogli portano dei bei cappelli colle penne di gallo e gli orologi d'oro?... ma tu non vuoi!

Ger. Come sei buona! se tu lo potessi, vorresti diventare una principessa... ma tu non hai tenuto d'occhio che quelli che si sono arricchiti, e non hai mai data un' occhiata a quelli che si sono rovinati.

Mar. Io però...

Ger. Non me ne parlare: io, vedi, non avrei voluto arrischiare che il mio denaro, e non ne ho mai avuto da parte! e poi tu sei una donna che io sposai per amore, e che non aveva di dote che le sue bellezze; sì, tu ne avevi per due, non dico di no, e forse anche per tre, ma colla sola bellezza, non si può fabbricare. (*dandole una piccola spinta.*)

Mar. Burlone che sei!

Ger. Dopo sono venuti i figli, la pensione di Desiderio, la scuola della piccola... ecco ciò che so d'essermi avanzato! (*s'alza*)

Mar. Ragione di più per guadagnare le migliaja e le centinaja.

Ger. (*ridendo*) Come sei bestia, mio Dio! però non non c'è mai mancato nulla? noi abbiamo sempre avuto buona salute, buona coscienza e tutto il necessario! ecco in oggi i figli nostri posti in istato di non aver più bisogno di noi. Luigia è una buona lavoratrice che uno di questi giorni sposerà un onesto muratore come suo padre.

Pou. (*a cui nel bere è andato per traverso il brodo*) Hum! hum! hum!

Mar. Oh buona! ecco quest'altro che si strozza.

Ger. È il pepe.

Pou. No, è che nel sentirvi a parlare, m' è andato la zuppa a traverso!

Lui. (*ridendo*) Ah! Ah! Ah! povero signor Poulot!

Pou. Ah! ah! ah! è vero.

Lui. Tuttassieme è molto gentile!

Mar. Quando ella avrà una dote, potrà maritarsi, e... e quel povero Desiderio?...

Ger. Ah! quel povero Desiderio? E tu credi dunque che non saprà formarsi uno stato?

Mar. Ma se ad imitazione di suo padre, non vorrà arrischiar mai nulla...

Ger. E tu credi che... forse che non lungi di qui, qualche buon signore che amerà meglio avere per genero un bravo giovine regolato, attivo, onesto come lui... come me, anzichè un bel spensierato...

Pou. (*avanzandosi*) Al fatto!

Mar. Eh! che cosa mai dici? .. v'è forse qualcuno che...

Ger. Ma... non dico nulla... ma ..

Mar. Hai detto non lungi di qui... ecco, tu ridi... sul serio, Desiderio?...

Ger. Si vedrà.

Lui. Mio fratello! Ah, è forse per questo che veniva a casa del signor Camus...

Ger. (*ridendo*) Taci tu.

Pou. E la prova è che si trova ancora...

Ger. (*come sopra*) E non tacerai tu, linguacciuto che sei!

Mar. Il signor Camus, che ha una bella nipote!... sarebbe forse?... Oh mio Dio! e trecentomila franchi di dote!

Ger. Ebbene, mi pare che non sia tanto bestia!

Mar. Sarebbe possibile?

Ger. Non voglio dir nulla: ma tu mi dicevi sempre: A che t'ha servito l'essere onesto? dov'è la tua ricompensa? e la nostra coscienza tranquilla? e i nostri figli, e nostro figlio a cui, in questo momento che parlo, si offre una ricca creditiera, della quale è pazzamente innamorato?...

Mar. Mio figlio!

Lui. Mio fratello!

Pou. Il signor Desiderio!

Mar. Che fortuna!

Ger. Oh m'è scappata! tanto meglio: se tacevo ancora mi sarei soffocato!... vedi ora cosa vuol dire essere un uomo onesto?

Mar. (*abbracciandolo*) Hai ragione, marito mio, hai ragione.

Ger. Credo bene d'aver ragione... ma non vedo la ragione di soffocarmi! (*Desiderio comparisce per la porta a destra*)

SCENA VIII.

DESIDERIO *entrando pallido e commosso per la porta a destra, e detti.*

Pou. Ecco il signor Desiderio.
Lui. Mio fratello!
Mar. Mio figlio!
Des. (*con voce tremante*) Ah! madre, sorella, voi eravate qui?
Ger. Sì, vengono per... (*guardandolo*) Ma che hai?
Des. (*stringendogli la mano*) Io! nulla, padre mio, ve l'assicuro.
Mar. Ma che hai! tu soffri?
Ger. Questo matrimonio forse?
Des. Questo matrimonio... Ah, non me ne parlate, padre mio, non me ne parlate mai più!
Ger. È andato in fumo?
Mar. Ti rifiutano forse?
Des. Io non so che vogliate dire, madre mia.. mio padre v'ha confidato... ma s'è ingannato ed io stesso ero pazzo! osare d'aspirare ad una fanciulla, il cui rango... la fortuna... povera Camilla! ella ne morrà dal dolore! (*si nasconde la testa fra le mani*)
Lui. Mio buon fratello!
Ger. Ma come fu, che..
Mar. Ma sì, chi è cagione che tu...
Des. Io solo, padre mio, io solo che sono un disgraziato, ecco tutto!... ma prenderò il mio partito... Il signor Camus... io suo nipote?... s'ei verrà ad offrirmi questo titolo, lo rifiuterò.
Ger. Bravo!

Lui. Farai bene, mio fratello!
Mar. Per bacco, farai bene¡
Pou. Per dinci! farete benissimo!

SCENA IX.

ARMANDO *entra scoppiando dalle risa, dalla stessa parte che* DESIDERIO, *e detti.*

Arm. Ah! ah! ah! è ridicola!... ah! ah! un rifiuto
Ger. Che significa?
Lui. Cielo!
Arm. (*a Desiderio*) Ah! siete voi, mio compagno d'infortunio! ah! ah! ah!
Des. Signore!
Arm. Oh, per bacco! credo bene d'aver diritto di ridere.
Des. Questo è ciò che vedremo!
Arm. Poichè io pure fui rifiutato come voi, e sì che... ah! ah! ah!
Des. Voi, signore?
Ger. Che cosa dice?
Arm. Figuratevi! ero là nel salone, ove senza volerlo, udii le parole severe del signor Camus. Voi avete un' ottima condotta... voi lavorate, non dico il contrario, ma mia nipote sarà mai la moglie del figlio d'un uomo del popolo!
Des. (*interrompendolo*) Signore!...
Ger. (*avanzandosi*) Ha detto?...
Des. Padre mio!
Arm. (*scorgendo Gerolamo*) Ah! ma... (*da sè*) (Il mio incubo!)
Mar. (*piano a Gerolamo*) (Te lo dicevo io!)
Arm. (*continuando*) Allora pensai fra me che

era il momento buono di farmi avanti: e poichè l'amore del lavoro e una buona condotta non avevano potuto rendervi gradito, io che posseggo le qualità contrarie, credevo aver dei diritti; d'altra parte era un mezzo sicuro per regolare i miei conti col vecchio; ma niente! rifiutato come voi! pare che sia necessario discendere dalla costa di Giove, ed essere protetto da Pluto; infine un composto di Rothschild e di Montmorency, per diventare nipote del signor Camus! Ebbene, non è vero, che la è una cosa graziosa e ridicola, e che bisogna riderne?

Des. Signore!

Arm. Prima riderne, e poi consolarsi; vi sono delle ragazze molto più belle della nipote del signor Camus... (*volgendosi e vedendo Luigia*). Ecco la graziosa giovinetta!... (*vedendo che Gerolamo lo guarda*) È giusto!

Des. Che c'è?

Ger. (*a sua moglie*) È il signore che offerse l'ombrello a Luigia.

Des. A mia sorella!

Pou. Ah! è questo signore!. .

Mar. (*con premura*) Vi prego d'accomodarvi, signore.

Ger. (*ritenendola e passando vicino ad Arm.*) No, il signore ha premura d'andarsene: la prima porta in fondo, il corridojo a sinistra...

Arm. Si, sì, è cosa convenuta! oltre a ciò sento la voce del signor Camus.

Des. Oh non voglio trovarmi faccia a faccia con lui in questo momento.

Mar. Ed io sarei capace di qualunque eccesso...

Des. Partiamo, madre mia!

Arm. Io mi salvo, addio, mio compagno d'infortunio!... madamigella Luigia!

Pou. (*ponendosi fra i due*) Ebbene? (*Armando parte ridendo; Desiderio conduce con sè Marianna, e Luigia li segue*).

Ger. E dire che bisogna che io rimanga! Animo. Poulot, lavoriamo, ho premura d'andarmene anch'io.

Pou. Dite, papà Gerolamo, lo conoscete voi quel giovine che presta gli ombrelli a madamigella Luigia?

Ger. Io no, bestia! ed ella neppure.

Pou. Ah!

Ger. Perchè, ah! egli apre la bocca come un forno di gesso!

Pou. No, ho detto: Ah!

SCENA X.

CAMUS, *entrando dalla destra, e detti.*

Cam. E così come va il lavoro? avete udito suonare le quattro?

Ger. (*da sè*) (Le ho udite, bel parlatore; va al diavolo!)

Cam. Scommetto che non avrete finito neppure per questa sera!

Ger. Che importa a voi! Il prezzo del lavoro lo abbiamo di già convenuto, dunque che impieghi poco o molto tempo, a voi non deve premere! (*forte*) Oh, eh, Poulot!

Pou. (*nel passare sporca Camus*) Oh, eh!

Cam. Che cosa fate voi? non ci vedete!

Pou. (*mostrando a Camus il pugno di gesso che ha preso nella sporta*) Scusate, signore, ma è il mio compagno che ha bisogno del gesso.

Cam. (*fra i denti*) Meriteresti che ti dessi un...

Pou. Fatene la prova se v'accomoda.

Ger. Dammene un altro pugno, e basterà.

Pou. (*trasportando la sua secchia*) Sì, camerata! (*urta Camus e lo sporca di nuovo*).

Cam. Corpo del diavolo! lo fate dunque espressamente?

Pou. Scusate, ma quando si è caricati, non si può essere padroni d'andar come si vuole.

Cam. Imbecille!

Pou. L'ha detto anche l'imperatore. Rispetto al fardello, madama... (*parte*)

Cam. Contadino! (*da sè*) (Io abborro i muratori.)

Ger. (*da sè*) (Come è schifoso questo sciamannato! E ricusa un bel giovine che cangerebbe il sangue dei Camus.)

Cam. (*da sè*) Se cercassi sapere da lui... (*indicando il muro*) Ecco ancora qui una crepatura!..

Ger. Basta così!... so ciò che debbo fare!... siete forse anche voi un muratore?

Cam. Io osservo perchè tutto sia fatto bene e con ordine... spero, fra poco, d'essere padrone della casa.

Ger. Voi! (*dando un colpo di martello*) Dio mio! e dire che l'acqua va sempre alla riviera!

Cam. Voi la conoscete da molto tempo questa casa?

Ger. Diamine! lavoravo per papà Revel: dicono che suo figlio si è mangiato tutto!

Cam. Cioè, tutto quello che ha trovato: sembra

però che il padre avesse qualche cosa nascosto... voi non avete mai udito dirne nulla?
Ger. Che cosa ne domandate a me! so io forse qualche cosa!... tirate innanzi per la vostra strada.. io lavoro!
Cam. Papà Gerolamo è in collera con me!... vostro figlio vi avrà detto...
Ger. Che gli riscaldaste la testa, e poi. .
Cam. Che cosa volete? io supponeva che avesse una famiglia...
Ger. E non l'ha una famiglia?... Chi sono io dunque?
Cam. Calmatevi, che diavolo! non sono poi superbo.
Ger. E di che cosa dovreste essere superbo? della vostra testa forse? delle vostre gambe? del vostro nome? signor Camus! bel nome davvero, e che val molto!
Cam. Non è questo... ma capirete bene un muratore!...
Ger. È forse disonorevole l'esserlo?
Cam. No, davvero · ma è per il mondo.
Ger. Ah, capisco!
Cam. Si potrebbe anche sorpassare, se aveste?...
Ger. Un cuore?
Cam. No, ma denari.
Ger. Ah! dell'oro e non dell'onestà, ecco ciò che v'abbisogna! Io non sono che un uomo onesto che ha fatto allevare i suoi figli col sudore della sua fronte, e che non ha mai fatto male ad alcuno, e posso camminare colla testa alta, superbo di mio figlio come di me stesso! sia come esser si voglia! se mi fossi arricchito anche rovinando altrui, e avessi dei vestiti di

panno fino, della biancheria di tela d'Olanda, domandereste, chi è quel signore? è un uomo che ha cinquantamila lire di rendita, vi rispondessero!... allora sì, sarei l' uomo del gran mondo, e mi direste: Vada! mia figlia è per te, o per tuo figlio; non preme che tu sii un birbante; sei ricco e basta!

Cam. Ma io non dico... che volete, vi sono delle convenienze...

Ger. E se questo drappo fino, e questa tela di Olanda non ricoprissero che una coscienza trista, come ve ne sono in abbondanza... se quest'uomo ricco avesse fatto bancarotta, se avesse rubato i suoi azionisti, voi andreste in casa di lui con tutto quel rispetto medesimo che andate dal generale che ha tradito, dalla duchessa che è l'amica del ministro!... d'un principe!... perchè quando si ha dell'oro si può far tutto, e quando non se ne ha non èpermesso nulla; ed è pel povero solo che si grida, il mondo, le convenienze non lo permettono.

Cam. Tutto è vero: ma che volete farci?

Ger. (*andando a prendere un ferro nella sua cesta*) È vero! voi parlate bene, signor Camus, ed io non sono stato che una bestia... sì una bestia d'aver rifiutato venti occasioni d'arricchirmi, per tema di perdere la mia riputazione di probità: ho avuto torto.

Cam. Forse sì!...

Ger. Si, ebbi torto, perchè non v'ha coscienza e più siete uomini onesti, e meno fortuna avete voi e i vostri figli!... mia moglie ha ragione, bisogna fare come gli altri, bisogna urlare coi lupi. (*si rimette al lavoro*)

Cam. Diascolo! bisogna essere l'uomo del secolo! vostro figlio è un bravo giovine, e non vi è nulla a ridire... ma è figlio d'un operajo; oh trovategli, se vi basti l'animo, un'ereditiera per moglie? Vostra figlia è bella, è gentile, ma chi la vorrà senza dote? e a meno che un giovinotto del bel mondo non si metta a perseguitarla, allora ella avrà, con quell'oro che voi avete trascurato di guadagnare, delle gioie, de' bei vestiti, ma gli farà perdere la testa, la perderà e...

Ger. (*furioso*) Voi mentite! tacete! partite brutto serpente, o vi getto il mio martello nelle gambe. (*rompe il muro con rabbia*)

Cam. Eh! non si può parlare con voi! ciò che vi dissi, non è stato che per provarvi che la mia condotta è conforme agli usi del mondo. (*da sè*) (La povera gente ha poco spirito) (*Camus va per rientrare a destra. In questo momento un colpo di martello di Gerolamo fa cadere molto calcinaccio; ei vi getta gli occhi nell'apertura e manda un grido*)

Ger. Ah! ah!

Cam. Che c'è?

Ger. (*s'alza e si pone davanti al buco*) Io!... quello che mi avete detto m'ha tanto sturbato, che mi cadde di mano il martello... e poi... io tremo... (*trema*)

Cam. Che diavolo! vi vien male, brav'uomo, volete prendere qualche cosa?

Ger. Sì, sì, voglio andare...

Cam. Or ora vi manderò...

Ger. Grazie!

Cam. Senza complimenti, vado subito. (*mostran-*

dogli una sedia) Sedete intanto, vengo subito (*parte*)

Ger. (*segue Camus cogli occhi, e quando è certo ch' è escito, tira da una parte il calcinaccio e ingrandisce il buco*) Là!... qui, ho veduto!... ho udito.... oh sì... (*prendendo una cassetta*) Come pesa! (*la pone sulla tavola*) Ah! è aperta! (*ne leva il coperto e manda un grido soffocato, e resta estatico*). Ah! (*stende la mano tremante, la pone nella cassetta e fa udire il suono dell'oro e dà in uno scoppio di risa*) Ah!... ah!... ah! del... del... e... (*ne trae anche dei biglietti*)

Mar. (*di dentro*) Eccomi, marito mio, eccomi.

Ger. (*vivamente*) Mia moglie! (*getta la cassetta nella sua cesta e vi pone sopra la sua veste*).

SCENA XI.

Marianna, Poulot, Luigia, *poi* Camus, *e detto*

Mar. (*entrando*) Eccomi, eccomi... ebbene? ebbene? che t'è accaduto, marito mio?

Lui. Oh, come tremate, padre mio!

Ger. Ah, voi trovate che... è la febbre., ho avuta una vertigine.

Mar. Tieni, bevi questo che ti farà bene.

Ger. Sì, dammi... (*beve*) ancora. (*scorgendo Camus che entra, dice con voce soffocata*) Ah, guardatevi da quest' uomo. (*si pone davanti la sua cesta.*)

Cam. Ebbene, come va?

Ger. Meglio, meglio.

Mar. Ma come fu che...

Cam. Mio Dio! era là che lavorava... io gli facevo

un piccolo sermone sugli usi del mondo, parlavamo di morale...

Ger. Oh sì... noi parlavamo di morale.

Mar. Col signor Camus?

Lui. (*da sè*) (Con quell'uomo cattivo!)

Cam. Quando tutto in un punto getta un grido... ho creduto che cadesse svenuto.

Mar. Come il nostro Desiderio: povero ragazzo, gli è venuto un orribile svenimento.

Ger. Desiderio?

Lui. Ho creduto che morisse. (*Gerolamo guarda la sua cesta*)

Pou. Non v'inquietate, camerata... Oh, ecco qua il signor Camus.

Cam. Che hai tu?

Pou Una lettera che mi diede per voi un signore... (*piano a Luigia*) (Il signore che vi presta gli ombrelli, madamigella.)

Cam. (*aprendo la lettera e da sè*) (È d'Armando, mi venderà la casa: lo sapevo bene che doveva arrivare a questo punto!)

Mar. Vieni in casa, Gerolamo... tu soffochi.

Ger. Sì, è meglio. (*pone la cesta sulla tavola per porsela sulle spalle.*)

Pou. To'! che ha il mio camerata?

Lui. Gli è venuto male.

Pou. Corpo del diavolo, v'ajuterò.

Ger. (*respingendolo*) No, non toccare.

Mar. (*volendo ella pure ajutarlo*) Ma, marito mio, tu non puoi...

Ger. Faccio da me... non toccare!

Cam. (*a Gerolamo che si è posta la cesta sulle spalle*) Ma che diavolo, voi ve ne andate? e il lavoro che non è finito?...

Ger. Non vi è gran cosa da fare... un buco da chiudere... Poulot può finire...

Pou Subito, camerata.

Mar. (*a Gerolamo che traballa*) Che cosa provi ancora?

Ger. Nulla, m'è mancato il piede.

Lui. (*correndo a lui*) Questa cesta!...

Ger. (*isolandosi*) Non toccarmi!

Cam. (*da sè*) (Quando la casa sarà mia, la metterò sossopra.) (*Poulot, Marianna e Luigia guardano con timore Gerolamo che s' appoggia all' intelajatura della porta, Camus si strofina le mani con gioja.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Il teatro rappresenta la stanza d'un operajo. Mobili di noce. Porta in fondo a sinistra che conduce nell'interno. Porta con vetri a destra che dà sur un giardino. Dalla medesima parte, piccolo armadio sospeso al di sopra d'una tavola. A sinistra, vicino alla prima quinta, un' altra tavola quadrata: dalla medesima parte, ma più sopra, un cassettone. A sinistra della porta d' entrata un forziere, in cui vi sono diversi utensili da muratore, come una piccola zappa, un piccozzino, ecc.

SCENA PRIMA.

LUIGIA *poi* MARIANNA, CAMUS *e* POULOT.

Lui. (*alla porta co' vetri*) No, signor Armando, non entrate! Ritornate al padiglione... non voglio ascoltarvi. (*chiude vivamente la porta*)

Mar. (*entrando dalla sinistra*) Oh che Dio mel perdoni! hai le sordine alle orecchie? è un'ora che ci sfiatiamo a chiamarti!

Lui. Scusate, mamma, non ho udito.

Mar. Ma che hai paura anche tu di me, come Gerolamo, che da due giorni non mi fa che dei sotterfugi?

Pou. (*entrando vivamente dal fondo*; *è vestito con proprietà*) Buon giorno mamma Marianna.

Mar. Buon giorno, mio caro.

Pou. Madamigella Luigia, sono vostro servo. Il vostro piccolo padiglione del giardino è occupato, mamma Marianna?

Mar. No: perchè mi fai una tale domanda?

Pou. È perchè ho creduto vedere!...

Lui. E che? là non v'è alcuno. (*piano*) (Tacete.)

Pou. (*sorpreso*) Oh!

Cam. (*entrando*) Buon giorno, buona gente, buon giorno... credo di non disturbarvi.

Mar (*da sè*) (Che vuole questa figura di gatto magro, colle gambe idem.)

Cam. (*a Luigia*) Non vedo il vostro caro papà, mia piccola sorcetta bianca.

Lui. (*voltandogli le spalle*) Mio padre, non c'è.

Cam. Mamma Marianna, mi fareste un piacere?

Mar. (*facendo come Luigia*) Io non faccio piaceri agli uomini.

Cam. Forse questo piccolo buon uomo potrebbe...

Pou. (*c. s.*) Non sono un piccolo buon uomo, signore!

Cam. (*da sè*) (Quest'è un piccolo vespajo; credo non aver avuto buon naso a venir di quest'ora.) Volevo anche accomodare il mio piccolo conto con Gerolamo.

Mar. Il signor Gerolamo non c'è!... se volete, potete aspettarlo.

Lui. Ecco una sedia.

Cam. (*sedendo*) Grazie, bella forosetta!

Mar. (*da sè*) (Avere la temerità di venir, qui dopo il fatto d'avant'jeri!)

Pou. (*piano a Luigia*) (Chi è dunque quel spaccamonti che ho veduto nel padiglione?)

Lui. (*c. s.*) (Se dite una sola parola, non v'amerò mai più!)

Pou. Oh no!

Cam. Non potreste, in assenza di papà Gerolamo, prestarmi una delle sue zappe?

Mar. Non presto nulla, in assenza di mio marito: egli farà come più gli piacerà. Se però domandasse il mio parere, so bene ciò che gli direi... Oh, sì, lo so io!

Pou. Ah sì!

Lui. Ed io pure.

Cam. Voi siete troppo gentili!... la sua salute è buona?

Mar. No, egli è melanconico... e la melanconia può far ammalare un uomo, signor Camus, può far ammalare un uomo.

Pou. E se questo accadesse... corpo del diavolo!

Cam. Come sarebbe a dire?

Pou. (*con calore*) Io dico: corpo del diavolo!

Lui. Mio buon padre!

SCENA II.

GEROLAMO, DESIDERIO *e detti.*

Ger. (*vestito con proprietà, cappello, redingotte grigio, colle tasche sui fianchi*). Eh, vieni dunque, figlio mio.

Lui. Eccolo con Desiderio.

Mar. (*andandogli incontro*) Figlio mio.

Ger. Sì, è lui mio figlio, che vi riconduco. Andiamo, via, sii allegro, come lo sono io.

Des. Madre mia!

Ger. Abbracciala, ciò ti farà bene.

Cam. (*da sè*) (Decisamente, ho fatto male a venire di quest' ora.)
Lui. (*a Gerolamo*). V'è là il signor Camus...
Des. Ah!
Ger. Che vuole il signor Camus in casa nostra?
Cam. Vi chiedo scusa, brav'uomo, venivo per domandarvi...
Ger. Domandarmi che? io non so che vogliate dire, non ho nulla del vostro... nulla del vostro.
Cam. Mio Dio, lo so bene... ma a che quel turbamento?
Ger. Io? per esempio... forse che sono turbato?... io rido anzi!... forse avrò l'aria d'essere un po'... ma è l'effetto di vedervi qui.
Cam. Eccovi il perchè... sono il padrone della casa...
Ger. Padrone, voi!
Cam. Da jeri sera.
Ger. Ah! da jeri sera!
Cam. E siccome ho qualche piccolo lavoro da...
Ger. No, in questa casa non lavorerò mai più.
Lui. Ma che cosa avete, padre mio?
Ger. Io? nulla!
Mar. E forse la presenza del... vi sono delle cose che ci fanno dispiacere...
Lui. Mio padre...
Ger. Nulla! non voglio lavorare pel signor Camus. Io sono padrone di me alla fine?
Pou. Capisco ben io l'affare!
Cam. (*confuso*) Ho il mio piccolo conto da regolare. Basta! ritornerò. (*per partire*).
Pou. Ecco un uomo che mi fa mal ai nervi!
Mar. Poulot, fallo uscire. (*da sè*) (Vecchio briccone!)

Cam. (*tornando indietro*) D'altra parte, avete torto d'essere in collera con me, è mio cognato che... (*tutti gli volgono le spalle*) Senza complimenti, miei amici! (*Poulot lo fa passare innanzi a lui, ed esce assieme*)

Ger. (*rimettendosi*) Buon viaggio! che cosa viene a far qui? ma è vero, quando si è in famiglia... (*respirando appena*) Si è felici!

Des. In che modo pronunciate una tale parola?

Ger. (*con allegria*) Sì! felici!... e voglio che tu lo sia... come noi... non è vero, moglie? felicissimo (*passando da Luigia*). Danne dei bicchieri, Luigia, voglio che beviamo. (*Luigia esce dalla sinistra: a sua moglie*) Non sai la bella idea che gli è venuta in testa? vuol partire, abbandonarci, lui, Desiderio, la nostra gioja, la nostra consolazione.

Mar. Che cosa dici? tu, mio figlio, vuoi partire?

Des. Ma, madre mia...

Ger. Andare a casa del diavolo! là, in Algeria, presso i marabutti.

Des. Per poco tempo; m'offrono di pormi alla testa d'una colonia a Orano.

Mar. Ed io non voglio.

Des. In questo momento, vedete, ho bisogno di viaggiare, di cambiar di luogo, di paese, d'aria, non posso più vivere a Parigi... lasciatemi partire.

Ger. Partire perchè sei innamorato?

Mar. Innamorato di una superba che non ti vuole.

Des. Oh, non parlate così, madre mia; è la più bella, come la più buona delle fanciulle!

Ger. Bella? non dico di no; buona poi... bisogna praticarla per poterla giudicare: ma è colpa

nostra, se dipende da quest' infernale Camus? un uomo, che se ascoltassi la mia collera.... vi sono momenti, in cui vórrei fracassargli le gambe.

Mar. Faresti molto bene.

Des. Oh no, ella non dipende più da lui; suo padre è tornato a Parigi.

Mar Oh, questi ricchi!... Oh va a domandargli questa madamigella!

Ger. Ebbene, va da suo padre e domandagliela.

Des. Sapete pure che nol posso.

Ger. E perchè non lo puoi? s'ella t'ama...

Des. Ah, sì! ella me l' ha giurato, e gli angeli non ingannano mai.

Mar. Oh, ve ne sono!

Ger. Ebbene, allora?...

Des. Ma vogliono che lo sposo abbia un patrimonio, intendete? un patrimonio!

Ger. (*con trasporto*) Ne avrai uno!

Des. Cento, duecentomila franchi.

Ger. (*c. s.*) Te li darò.

Mar. Tu?

Des. Voi dite...

Ger. Che te li darò.

Mar. E dove li prenderai?

Ger. (*con collera*) Ah! (*e poi con calma*) È giusto, un operajo che fino dalla sua infanzia ha sempre lavorato come un bue, ma che non volle mai arrischiare l' avere altrui, non può dare a suo figlio un gran patrimonio... o si crederebbe... si crederebbe...

Mar. Certo che chi nulla arrischia, nulla guadagna... ma tu hai dei segreti, tu hai messo da parte... ne sono sicura.

Ger. Si, è vero: si fa un po' d'economia tutti i giorni, e alla fine dell'anno si trova una somma è vero... e poi si eredita. . ciò è possibile!... chi sa?...

Mar. Chi sa?... ecco tutto ciò che dici: e non vi è modo di saperne di più!

Lui (*entrando con una bottiglia e de' bicchieri*) Ecco tutto, padre mio. (*posa il tutto sulla tavola a sinistra*).

Ger. Oh brava! hai preso la bott'glia del vino buono? quando ne bevo di quello, sono felice!... A te, danne un bicchiere a Desiderio, questo lo farà stare allegro... ed io pure... (*prende un bicchiere e siede vicino alla tavola*).

Des. Grazie, grazie, non ne voglio.

Mar. Versane a tuo padre, il vino gli slegherà la lingua, e forse parlerà!

Ger. (*posando il bicchiere*) Non ne voglio più.

Mar. E perchè?

Ger. Perchè non ho sete.

Mar. Ma perchè?

Ger. (*con collera*) Perchè non ho sete! (*Marianna si allontana alzando le spalle*).

Des. In quanto al progetto del mio viaggio, abbiate, come me, del coraggio. Oh, non siete voi che soffrirete maggiormente!

Ger. Non bisogna poi disperarsi in questo modo! non si sa mai ciò che possa accadere!...

Mar. Ma che diavolo hai tu dunque?

Ger. E che ti preme di saperlo?

Des. Addio, vado dal mio principale, che lui pure vuole che non parta!... ben prestò sarò di ritorno. . Luigia!...

Lui. Addio, fratello. (Povero signor Armando, basta che Poulot non lo tradisca!) (*Luigia e Marianna escono per la sinistra, e Desiderio dal fondo.*)

SCENA III.

GEROLAMO *poi* MARIANNA.

Ger. E di fatto, perchè non potrò aver io cento o duecentomila franchi? Povero Desiderio.. caro fanciullo... ei soffre... ne morrà... lo ha detto... ed io dovrò permettere che parta? lo farò infelice, quando con una sola parola posso... (*guarda attorno e segnando l' armadietto a destra*) ed è là, il forziere che racchiude la fortuna di tutti (*apre e guarda*). Oh, è una gran fortuna questa! sì, una fortuna per ammogliare nostro figlio, maritare la mia Luigina!.... Ma, e perchè la nascondo a tutti loro? perchè tremo!... Eppure nessuno sa... nessuno al mondo può sapere... ma io... (*si nasconde la testa fra le mani*) Io lo so! Oh, se oggi non m'avessero provato che l' oro è tutto a questo mondo... che tiene luogo di tutto... e che, per averne... per averne... Oh, no, no, questo pensiero mi fa male... è un secreto che m'abbrucia... non oso guardare alcuno in faccia.... quando passo da qualche luogo, parmi che tutti cerchino scoprire il mio segreto, e... cammino più presto... arrossisco... piango.. (*si asciuga una lagrima*) Ho paura... paura di chi?.. a nessuno appartiene quel tesoro... io l'ho tro-

vato... era perduto... perduto!... e forse da molto tempo, l'uno ha venduto, l'altro ha comperato... senza sapere... e quel denaro non può essere suo, come d'un vicino, siccome mio che l'ho trovato?... e a me è Dio che l'ha mandato per la felicità di mio figlio... quello è il suo patrimonio... il suo matrimonio.

Mar. (*entrando dalla sinistra, ed arrestandosi in vedendo Gerolamo*) Ah, che fa egli là?

Ger. (*senza vederla*) La sua vita forse!

Mar. Vecchio!... (*Gerolamo chiude prontamente l'armadio e ne ritrae la chiave*) Ti ho colto!

Ger. Che vuoi tu? e perchè entrare in questo modo?

Mar. Oh, corpo del diavolo! sta a vedere che prima d'entrare, dovrò far passare l'ambasciata?

Ger. Non dico questo... ma sorprendermi così?..

Mar. Sorprendere, che?

Ger. Nulla, nulla!

Mar. (*pressandolo*) Tu dunque hai paura d'essere sorpreso?

Ger. No, ma... alle volte...

Mar. Eccoti qua col tuo parlar misterioso!

Ger. (*con impazienza e sedendo*) Che diamine ti salta in testa? io non ho segreti.

Mar. Sì che ne hai, e non da oggi; tu non hai più confidenza in me; tu mi nascondi ciò che hai nel cuore: e poi, guarda: da due giorni sei cangiato; sei tutto al rovescio del passato: tu non canti più la tua canzone favorita... Oh, via, hai delle sciocchezze per la testa... sì... e questa tua malinconia ti farà ammalare... eccoti pallido, pallido! questa mattina non hai vo-

luto mangiare, e durante la notte, non hai fatto che parlare.

Ger. (*volgendosi*) Io! ho parlato!

Mar. Sì, in sogno.

Ger. (*alzandosi*) E che cosa ho detto?

Mar. E, poco fa, che cosa stavi guardando in quell'armadio?

Ger. E che cosa vuoi che guardassi? (*pone nella tasca destra la chiave*).

Mar. (*da sè*) (Oh, la chiave!) (*passa alla sua destra*).

Ger. Tu sei pazza! che razza d'idee ti passano per la mente?

Mar. (*squadrandolo*) Ah sì! ed ora perchè volgi altrove gli occhi e tremi?

Ger. (*volgendo altrove la testa*) E tira via, ve'!

Mar. (*prendendo la chiave, dice da sè*) La tengo! (*s'allontana*).

SCENA IV.

POULOT, LUIGIA *e detti.*

Pou. Si, madamigella, so tutto.

Ger. Che?... che cosa sai tu?

Pou. Scusate, camerata, è con madamigella Luigia che parlo!

Lui. Si, padre mio, è con me che parla.

Pou. Cantavo a madamigella Luigia la vostra canzone favorita... Quando s' ha del cuore e dell'onestà...

Ger. Ah, bene! (*da sè*) (Questa canzone mi fa male!)

Lui. Signor Poulot, mentre io mi pongo a lavorare presso mia madre, cantate...

Pou. (*da sè*) (Ella mi strapazza, mi fa arrabbiare!...)

Ger. Che cosa sono quelle carte che hai fra le mani?

Pou. Sono quelle note che mi domandaste pel conto del signor Camus.

Ger. (*sedendo*) Va bene!... or ora verrà a cercarlo... Marianna, dammi l'occorrente. (*Marianna pone dell' inchiostro in un calamajo.*) E tu, mia Luigia, sempre gentile (*le prende la mano*), sempre buona come tuo fratello! bisognerà maritarti. (*guarda Poulot.*)

Lui. Quando vorrete, padre mio.

Pou. E il più presto possibile, sarà meglio!

Ger. Si eh!

Lui. (*ridendo*) Ah! ah! ah! che faccia stravolta ha questo signor Poulot!

Pou. (*c. s.*) Ah, voi trovate madamigella... ah! ah! ah!

Ger. Ecco là delle buone teste... (*da sè*) (Ridono?... Ah, essi sono felici?)

Mar. Questa mattina il padre di Poulot, mi diceva che suo figlio è innamorato come una bestia...

Pou. È vero.

Ger. Innamorato di Luigia?

Pou. Perdina! se ella vuole... se volete, madamigella!...

Lui. Poulot è un buon giovine, ed io l' amo di cuore.

Mar. Ma vuole una dote suo padre.

Ger. (*con rabbia*) Una dote... sempre denaro!... purchè vi sia una dote, sposerebbero una scimia!

Pou. Una scimia... tanto meglio... e se madamigella vuole solamente amarmi...

Lui. (*con significato*) Sapete pure che ciò non dipende che da voi. (*Poulot guarda la porta coi vetri*)

Mar. Eccoti l'inchiostro e la carta.

Ger. Brava!

Lui. Ora lasciamo fare a mio padre il suo conto.

Mar. (*da sè*) (Vorrei pur esser sola!)

Pou. (*da sè*) (È certo che c'è qualcuno là!)

Mar. Se volete passar di là a far il vostro conto...

Lui. Sì, papà, andate nella vostra camera.

Ger. Grazie, ma sto bene qui... e poi ho bisogno di vedervi... vicino a voi sono più allegro... sono felice vicino alla mia Luigia, a mia moglie. (*le prende la mano*)

Mar. (*da sè*) (Non se ne andrà?)

Lui. Andate dunque, signor Poulot...

Pou. Ma, madamigella, non posso partire senza il mio compagno. (*da sè*) (La mia presenza le dà noja... aspetta quell'altro.) (*piano a Luigia che prende il suo lavoro e siede a destra*) (Badate, madamigella, che la finirà male! rammentatevi la canzone del mio compagno.)

Ger. (*da sè*) (Ah!) (*scrive*)

Pou. (*forte*) È una bella canzone, sapete, madamigella?

Ger. Taci.

Pou. Sì, mio camerata. Sentite, madamigella,

banchiere o muratore, quando la coscienza è tranquilla ..

Ger. Taci.

Pou. (*guardando sempre Luigia*) Sì, mio camerata. Si può portar la testa alta, perchè, per essere felici, bisogna essere onesti.

Ger. (*alzandosi*) E non vuoi tacere?

Pou. Scusate, mio camerata, dimenticavo che voi facevate un conto. Ma l'onestà...

Ger. Ma taci, dunque, disgraziato, taci. (*Mar. e Luigia s'alzano*)

Pou. Sì, mio camerata; ma l'onestà ..

Ger. (*gettandolo sur una sedia*) Ma non tacerai mai dunque?

Mar. Gerolamo?

Lui. Padre mio!

Ger. (*per partire*) Lasciatemi, lasciatemi!

Pou. (*sulla sedia*) Ma perchè?

Mar. Ma che cosa avete? (*volendolo ritenere*)

Ger. Lasciatemi, lasciatemi!... (*parte dal fondo*)

Mar. È pazzo!

Pou. Eppure sono le sue massime! (*alzandosi*)

Lui. Signor Poulot, andate, seguitelo, e non l'abbandonate un momento.

Pou. Sì, madamigella. (*parte*)

Mar. L'ho predetto! e il dispiacere di Desiderio... è l'affronto che gli hanno fatto... Ah, quest'uomo si ammalerà.

Lui. Lo credete, madre mia?

Mar. (*guardando l'armadio*) (Ma sapró...) (*forte*) Va, figlia mia, va... tuo padre ritornerà fra non molto .. va a preparargli una buona zuppa.

Lui. Vado subito, madre mia. (*parte per la sinistra*).

Mar. E ora, vecchio furbo, a noi due (*va all' armadio*) È singolare!... provo una certa commozione... questa chiave che gli ho presa... quest'armadio ch'ei tiene sempre chiuso... (*aprendolo*) Ah! che è ciò?... uno scrigno che non ho mai veduto... (*lo prende e lo mette sulla tavola a destra*) Oh com' è pesante, qui v' è forse il morto! (*aprendo lo scrigno*) Dei soldoni .. (*rinculando*) Bontà del Cielo!... non ho io le traveggole?... sono desta, o sogno?... (*accostandovi la mano*) Sì, sì dell'oro... dell'oro... sì, questo è oro, ecco anche dei biglietti!... (*con una mano mescola l' oro e coll' altra scuote i biglietti*). Oro, biglietti... tutto nostro... nostro... ah siamo ricchi... Ah, mio Dio! mi vien male... mi viene una sincope... (*si lascia cadere sur una seggiola*) Son morta!... (*alzandosi vivamente*) Ecco delle economie!... difatti, come diceva, quando si è lavorato fin dall' infanzia... e poi suo padre e suo nonno avevano un tesoro nascosto, è certo, più che certo... da padre in figlio tutti hanno un morto da parte in questa famiglia. .. ora capisco!... aveva paura di separarsi dal suo tesoro... e per questo è ammalato... aspetta, aspetta! ci penserò io a spendere il tuo denaro!... e per incominciare... (*si mette del denaro in tasca*) Che toletta!... voglio anch' io comperarmi belle vesti... e un gallinaccio.... e pagherò i miei piccoli debiti... e un cappello, e gli dirò...

SCENA V.

LUIGIA *e detta.*

Lui. (*entrando*) Mamma, quando volete...

Mar. (*chiudendo vivamente lo scrigno*) Ah! sei tu (*andando da lei.*) Figlia mia, mia Luigia, tu non sai?... (*allontanandosi da lei*) No, tu non saprai nulla... (*riponendo lo scrigno al suo posto*) Non guardare, io non ti ho detto nulla... (*chiude l'armadio*)

Lui. Vengo a domandarmi, se per il pranzo...

Mar. Ah! sì, va bene, si tratta appunto di ciò...

Lui. Che cosa avete ora anche voi?

Mar. Saprai tutto, saprai tutto! Ma vediamo, che cosa vuoi tu? cosa desideri in fatto di mode, di vesti, di gioie?...

Lui. Che dite! in fatto di gioie? è molto tempo che ho voglia di avere un pajo di stivaletti, coi bottoni inverniciati da una parte...

Mar. Ebbene, gli avrai, e avrai anche altre cose, perchè... ho dell'oro, sai? Ora vado per Parigi a far molte spese, a comperare tutto quanto può servire a farti bella... sappilo una volta, noi siamo ricchi, abbiamo molti denari, e... sta allegra, ragazza mia, che d'ora innanzi anderemo anche noi ai Campi Elisi in carrozza. (*parte*)

SCENA VI.

ARMANDO *e detta.*

Lui. Dio mio, che è ciò! papà e mamma son divenuti pazzi!... io non capisco nulla... mio padre che fugge come un disperato, mia madre che pare voglia comperare tutta Parigi..

Arm. *(entra piano dal fondo)* È lei! *(chiude la pòrta e le s' accosta)*

Lui. *(senza vederlo)* Devo però essere contenta, perchè in mezzo a questa confusione, non s'accorgono della mia inquietudine... E quel povero giovine! basta che Poulot... *(Arm. la prende per la vita, ella se ne scioglie vivamente)* Ah! voi qui... se qualcuno vi avesse veduto?

Arm. Sono usciti tutti; voi siete sola. *(sedendo)* Auf! s'ha diritto di sedere dopo una fazione di due ore sempre in piedi...

Lui. E come ciò, signore?

Arm. Stanno là aspettandomi! m'hanno teso una imboscata in questo piccolo casino, dove ho già fumato dieci zigari, grazie alla generosa ospitalità che mi avete accordata questa mattina.

Lui. Bisognava farlo! vi trovo pallido, tremante presso il giardino; mi dite che v' inseguono, che vogliono arrestarvi... e come si faceva, dico io, a lasciarvi alla porta?

Arm. Mi salvaste dalla vergogna di domandare asilo a quel vecchio furfante di Camus, presso il quale venivo... lui, che m' ha forzato a ven-

dergli la mia casa, l'eredità di mio padre... purchè gli lasciassi ventimila franchi che gli dovevo... che hanno servito a rimborsarlo delle sue anticipazioni... il vecchio volpone! Oh, l'odio di cuore!

Lui. Ed io non osai dire a mio padre che vi avevo nascosto nel casino ove tiene i suoi ferri, perchè ho temuto che non andasse in collera, e non vi mettesse alla porta.

Arm. Eccellente fanciulla! io vi amo, e quantunque sia sorvegliato sì da vicino da qualche maledetto spione...

Lui. È il signor Poulot.

Arm. Poulot! non lo conosco, io pensai che fosse qualche messo, qualche usciere: a quest' idea mi sentii un brivido per le ossa; lasciai il mio asilo ove mi trovavo con delle pale, delle zappe, dei martelli, delle cazzuole; in quell'asilo in cui non voleste venire... ed è male, sapete! .. perchè io volevo ringraziarvi prima di partire di qui...

Lui. Come! voi volete andarvene, esporvi di nuovo...

Arm. (*gajamente*) A sei ore, al tramonto del sole, fuggo e guadagno il cammino del nord, lasciando a quelle oneste persone la mia mobiglia e le ipoteche sul signor Camus... ma che guardate voi là? tremate?... è forse a causa della nostra separazione?

Lui. È che temo sempre che venga qualcuno; perchè dopo l'incontro dell'altro giorno, se mio padre vi trovasse qui...

Arm. Disgraziatamente, vostro padre ha idee strambe!

Lui. E il signor Poulot, se vi vedesse qui...
Arm. Ancora il signor Poulot! e chi è costui?
Lui. Il mio fidanzato.
Arm. Ah, v'è un pretendente? un fidanzato?
Lui. È lui che ha dei sospetti; ei sa che v'è gente nel casino.... e se vi vedesse, sareste perduto... ed io sarei ben infelice.
Arm. Oh no, no! piuttosto vi rapirò.
Lui. (*spaventata*) Oh cielo! voi...
Arm. (*gajamente*) E perchè no? abbandonate questa gente che non vi merita, e siate mia. (*per prenderla*)
Lui. (*allontanandosi*) Oh, signore!
Pou. (*di dentro*) Ah, va bene, per di qui...
Arm. Qualcuno.
Lui. (*correndo a chiudere col catenaccio*) Gran Dio! fuggite, signore.
Arm. Per dove?
Lui. (*indicandogli la porta a vetri*) Per di qui.
Mar. (*di dentro*) Ma apri dunque!
Pou. (*c. s.*) Ma se la porta è chiusa. (*la scuote*)
Arm. (*uscendo dalla destra*) A questa sera. (*Luigia apre il catenaccio al momento che Armando chiude la porta a vetri*)

SCENA VII.

POULOT, MARIANNA, *poi* GEROLAMO *e detta.*

Mar. (*portando alcuni fagotti*) Dove diavolo eri, che non aprivi mai la porta?
Lui. Andavo per...
(*Poulot con un gallinaccio sotto il braccio, entra*

in fretta e guarda dappertutto con aria stordita, e senza parlare)

Mar. To'! to'! e quello là che cosa cerca?

Lui. Ma! io non lo so!

Pou. Ah sì!... non avete veduto nessuno?

Mar. Animo, sciocco, abbi cura dell'arrosto. (*ella pone i suoi fagotti sopra il cassettone nel fondo a sinistra*)

Pou. Eccolo qui, signora Marianna (*da sè*). (Eppure, v'era qualcuno!)

Lui. Mio Dio! da dove venite, madre mia?

Mar. Dall' aver fatto delle compere per me, per tuo padre, per te, per tutti noi... eppoi un gallinaccio... ecco, guarda Poulot, ecco il gallinaccio! (*Luigia lo guarda e ride*)

Pou. (*mostrandolo*) Sotto il mio braccio; ma non altrove, madamigella, non altrove!

Lui. Madre mia, avete dunque ereditato?

Mar. Ereditato?... sì... cioè...

Pou. Voi, mamma Marianna?

Mar. Ah, Poulot!... Oh, ma tu sei della famiglia, posso parlare senza timore ... come ho fatto dallo speziale...

Pou. (*vedendo entrare Gerolamo*) Ecco il signor Gerolamo!

Mar. Il vecchio Creso!

Pou. (*piano*) Oh diavolo! (*Gerolamo entra e s' avanza fino sul proscenio senza vederli*)

Lui. (*piano*) Non ci vede!

Pou. (*c. s.*) Egli pensa!

Mar. (*c. s.*) Al suo denaro, ne sono sicura!

Ger. (*a sè stesso*) Oh, la coscienza! e come fanno quelli che non ne sentono le punture? come fanno quelli che vivono delle sostanze altrui a

non morire dall'angoscia? Or ora, credetti di scoprirmi da me stesso, quando quell'imbecille dello speziale, m'ha gridato: ah! ah! papà Gerolamo, vi vergognate d'essere ricco?... che volle egli dire con quelle parole?... Ah, bisogna riportar tutto! tutto!... e subito. (*guardando d'intorno a sè*) Che fate voi là?

Lui. Padre mio!

Mar. Eccoti dunque di ritorno! spiegami perchè sei fuggito come un pazzo?

Ger. Perchè avevo bisogno d'aria. (*scorgendo i fagotti che Marianna ha deposti*) Che cos'è tutta quella roba?

Mar. Ti dirò...

Ger. (*scorgendo Camus che entra*) Il signor Camus!

SCENA VIII.

CAMUS *e detti.*

Cam. M'hanno detto che papà Gerolamo venne a cercarmi!...

Mar. Tu, mio marito?

Ger. (*sforzandosi di comparir tranquillo*) Sì, signor Camus, ho detto fra me, non ho nulla a fare; il signor Camus m'offre del lavoro nella casa, bisogna accettare; e venni da voi per questo.

Cam. Per lavorare! voi che mi diceste: non lavorerò mai più per voi.

Pou. Ed ora ha cangiato pensiero!

Ger. Sì, sorgono alle volte certe idee...

Mar. Tu!... ma, Gerolamo, non hai dunque cuore?

Ger. Moglie... lasciaci.

Mar. Lavorare in casa del signor Camus, è una cosa vergognosa!

Ger. Eh! se si dovesse lavorare soltanto per la brava gente, allora vi sarebbe poco da guadagnare.

Mar. Dico che è una cosa vergognosa, quando si può far senza il denaro di certa gente!

Pou. Penso come la mamma, quando s'ha del denaro, come il mio camerata!

Ger. E di' che ti vai tu immischiando?

Cam. Ascoltate, Marianna, quando si è operai...

Mar. (*con importanza*). Si è operai, o signore, perchè si vuol esserlo; se si volesse, vedete, si potrebbe marciare come un ricco intraprenditore; si potrebbe vestir la moglie di seta; si potrebbe dare dei gioielli a sua figlia... e un patrimonio a suo figlio, a quel povero Desiderio!...

Ger. A Desiderio! (*ridendo*) un... ah! ah! ah!

Mar. (*ridendo*) Comperare una casa come voi, e come voi mangiare dei gallinacci, (*indicando Poulot*) Eccone là uno.

Pou. (*mostrandolo*) Sotto il braccio!

Ger. Che cosa dici, moglie mia? ah! ah! ah!

Mar. Egli è che molti credono d'esser soli ad aver delle migliaja e delle centinaja; (*con importanza e guardando Camus colla coda dell'occhio*) soltanto bisogna che tu dia ad interesse i tuoi denari; perchè, come mi diceva lo speziale, non tenete lì il denaro morto, avrete una

perdita sicura; datelo ad interesse se volete che vi frutti.

Ger. Non le date retta! porre a frutto che cosa?

Mar. Che cosa?... (*Gerolamo la guarda*) Eh, me ne vado!... vi lascio... vieni Luigia; il gallinaccio Poulot... fra poco, Gerolamo! (*sulla porta*) Signor Gerolamo... (*parte con Luigia*)

Ger. Ah, ah, ah, mia moglie è pazza!

Pou (*prendendogli la mano*) Voi siete ricco, e ne sono ben contento, signor Gerolamo; ma ora che siete ricco, non vorrete più darmi madamigella Luigia, e... (*asciugandosi una lagrima*) fa lo stesso, sono contento! (*parte*)

Ger. (*ridendo più forte*) Anche lui! Ah, ah, ah. (*da sè*) (Saprebbero forse che?... sudo freddo!) (*sostenendosi a mala pena*)

Cam. Ricco!... voi?...

Ger. Io non so che diavolo si dicano.

Cam. Non vedo ragione che dobbiate arrossire per questo.

Ger. Io, arrossisco forse?... è forse perchè... (*dando in uno scoppio di risa*) Ah, ah, ah, ora arrossisco, eccone una di nuova! (*da sè*) (Non oso guardarlo in faccia.)

Cam. Lo desidererei di tutto cuore, anche per la felicità di mia nipote, che piange, si dispera, ed è ammalata.

Ger. Ah, vostra nipote?

Cam. Fortunatamente, vostro figlio è un bravo giovine; ha promesso di partire e partirà.

Ger. Ah, Desiderio ha promesso...

Cam. Capisce molto bene, che senza beni di fortuna...

Ger. Va bene.

Cam. Oh, se avesse ricchezze...

Ger. (*con impazienza*) Ebbene?

Cam. Se voi aveste potuto...

Ger. Ed ora, perchè mi dite ciò?... forse che posso dar denari a mio figlio?... forse che?... (*cangiando bruscamente di tuono*) La mia fortuna, le mia ricchezza è il lavoro, datemene, qui in casa vostra e subito!... precedetemi, vi seguo. (*va all' armadio*, *e da sè*) (Riporto tutto!)

Cam. Oh, non si tratta che di fare ricerche.

Ger. (*arrestandosi vivamente*) Ah, voi cercate qualche cosa?

Cam. Sì, nella casa... nel giardino...

Ger. (*abbassando la voce*) Qualche cosa che voi avete nascosto?

Cam. (*c. s*) Non io! Ma chi sa?... papà Revel era avaro, pauroso, si raccontano cento cose assurde...

Ger. E voi avete creduto... è dunque per questo che da jeri mettete sossopra il giardino?

Cam. Diavolo, ora che la casa è mia... abbiamo soscritto il contratto jeri sera.

Ger. Jeri... ma prima?

Cam. Prima tutto apparteneva al figlio di Revel... un prodigo, un pazzo; e se vi fosse nascosto un tesoro, nelle sue mani sarebbe scomparso senza profitto alcuno, nè per lui, nè per gli altri.

Ger. (*osservandolo*) Capisco! la vostra è una supposizione: e se aveste trovato, non avréste restituito?

Cam. Ascoltatemi: ero il principale locatario, e v'era da discorrere...

Ger. (*vivamente*) Ma non avreste restituito?

Cam. Ma oggi tutto è mio, tutto!

Ger. Tutto!... e voi vi riterreste?...

Cam. Poichè sono proprietario!

Ger. (*resta pensieroso*) Ah!

Cam. È per cercare sotto il muro vicino, che vi domandai un ordigno.

Ger. Un ordigno per scavare?... guardate là? (*gli indica la cesta degli ordigni*)

Cam. (*prendendo un piccozzino*) Questo?

Ger. No, l'altro. (*dandogli una zappa*)

Cam. (*prendendo la zappa*) Grazie! voi venite?... m'ajuterete nelle mie ricerche?

Ger. Ah! voi andate a cercare?

Cam. Sì, v'aspetto. A rivederci. (*parte*)

Ger. (*avendo sempre in mano il piccozzino*) E va a cercare. (*ridendo e sempre a voce bassa*) Ier l'altro non era suo, ed io ho tutto salvato!.. e oggi a chi s'aspetta?... nol so neppur io.

SCENA IX.

MARIANNA *e detti.*

Mar. (*da sè entrando per la sinistra*) (Il vecchio è partito!)

Ger. Non è mia colpa!... mo come restituire?... e ciò non pertanto bisogna...

Mar. (*battendogli sur una spalla*) Uomo dei misteri.

Ger. (*spaventato*) Hai udito?

Mar. No, ho veduto.

Ger. Che cosa?

Mar. (*mostrandogli la chiave che gli ha presa*) Guarda!

Ger. Questa chiave! (*mettendo un grido*) Ah! (*cerca nelle sue tasche*)

Mar. Capisci ora?

Ger. La mia chiave!... e tu hai osàto?

Mar. Ho aperto l'armadio...

Ger. E hai toccato?...

Mar. Sicuro, ho preso...

Ger. Dell'oro...

Mar. Che ho speso.

Ger. Disgraziata! (*alzando il piccozzino su di lei*)

Mar. (*gettando un grido*) Ah!

Ger. (*lasciando cadere il piccozzino*) Ah, la disgraziata! Oh, la miserabile! ella mi ha perduto... ella mi ha perduto... (*piange*)

Mar. (*spaventata*) Oh diavolo, ho comprato e pagato.

Ger. È per questo dunque che mi dicevi, poco fa, dinanzi al signor Camus, che nascondo i denari... che posso dare...

Mar. Ma poichè...

Ger. Non è vero!... è dunque per questo che per la strada tutti mi guardavano... ciarliera!... spiona! e che mi gridano che sono un ricco vergognoso?

Mar. Ma poichè...

Ger. Non è vero.... E tu hai speso di quel denaro?

Mar. Ne avevo il diritto, perocchè è tuo.

Ger. Non è vero.

Mar. (*francamente*) A meno che tu non l'abbia rubato?

Ger. Che! (*s'ode calpestio e corre da lei*) Ah, taci... taci...

SCENA X.

LUIGIA, POULOT *e detti.*

Pou. (*seguendo Luigia*) Si, madamigella, si, è una indegnità! ecco là lettera.

Lui. Ma tacete dunque.

Ger. (*con forza*) Quale lettera?

Pou. (*vedendoli*) Oh, non aveva veduto...

Ger. Quale lettera?

Lui. Non è per me.

Pou. Nè per me.

Mar. Ma per chi dunque?

Pou. Hum!

Ger. Risponderai tu una volta?

Pou. (*commosso*) Hum, camerata.... madamigella Luigia, non è mia colpa.

Ger. Insomma?...

Lui. Tirate innanzi, per me fa lo stesso!

Pou. Allora, ecco la cosa, mio camerata. Io stavo guardando il vecchio Camus che scava sotto il muro vicino...

Ger. Si, lo so... ei cerca!...

Pou. Quando veggo uscire un giovine dal casino ove sono i vostri utensili.... quello dell'altro giorno... sapete bene, il giovine dell'ombrello?...

Ger. Ah! (*guarda Luigia che abbassa gli occhi*).

Mar. In casa nostra!

Pou. E lo veggo gettare questo biglietto nelle serenelle, appunto nel momento in cui madamigella veniva da questa parte.

Lui. Rientravo in casa.

Pou. (*soffocato dal pianto*) Diavolo, un intruso che si nasconde..: che scrive delle lettere... ciò mi serrò il cuore... ho raccolto...

Ger. (*togliendogli di mano la lettera*) Hai fatto bene. Come va che questo giovine?...

Lui. Questa mattina era inseguito, si rifuggì nel giardino, ed io gli permisi di nascondersi nel casino, ecco tutto.

Mar. Come, ecco tutto?

Ger. (*trattenendo Marianna e dando la lettera a Luigia*) Allora leggi questa lettera.

Lui. (*leggendo*) « Luigia, mio angelo tutelare... la « partenza è per le sette ore, siate pronta a « seguire l'amante il più tenero.... » (*lascia cadere la lettera*)

Ger. (*con collera*) L'amante?...

Lui. Padre mio...

Pou. (*piangendo*) Là, voi vedete bene...

Mar. Rapire mia figlia!

Lui. Oh no, no... non credete nulla; io non so che cosa voglia dire, io non lo conosco... non l'amo.

Ger. Davvero?

Lui. Ve lo giuro, padre mio! dopo l'ospitalità che gli ho accordata... una simile condotta....

Pou. È un birbante, un miserabile!

Ger. Oh, ti credo... ti credo... fanciulla... mia Luigia... tu, lasciarci, tu, partire come Desi-

derio? ma il nome di questo giovine, di questo infame... il suo nome!

Pou. (*che ha raccolto il biglietto, leggendo*) Armando di Revel!

Ger. (*prendendo la lettera*) Di Revel! era il nome del vecchio padrone di questa casa.

Lui. È suo figlio.

Ger. Suo figlio, cui apparteneva la casa...

Mar. Che ha venduta al signor Camus.

Ger. (*con espansione*) Lui! ah, tanto meglio! egli voleva rapire mia figlia, la mia Luigia, involarmi il mio tesoro! a me! che non osava... che temeva... imbecille che ero! (*fuggendo da loro e da sè*) (Ebbene, è Dio che lo vuole... ei voleva prendersi il mio tesoro! io ritengo il suo!... siamo pari, non ho più nulla sull'anima... (*con esaltazione*) Io mi vendico... sono felice!)

Mar. (*accostandosegli*) Che cosa borbotti fra te?

Ger. Oh, vedremo un poco se i poveri debbono sempre essere le vittime!... non devo nulla a nessuno, è tutto mio... che venga Desiderio, e voi... voglio che siate felici come me!... al diavolo tutti i ferri del mestiere, il lavoro, sono ricco!.... prenderò un bel quartierino, de' mobili che luccichino... dei vestiti alla moda... sono ricco!... or via dunque, Gerolamo, ridi... eccoti ricco, e perchè non ridi? tu potrai divertirti come un gran signore... ma perchè dunque non ridi!

Lui. Padre mio!

Pou. Mio camerata!

Mar. Ei diventa pazzo!

Ger. Pazzo! prima sì, che lo ero... ma ora sono felice, ho raccolto... ho ereditato!...

Lui. Voi?

Ger. Sì, ho anch'io una fortuna. (*gridando*) Poulot?

Pou. (*levandosi il berretto*) Ohe!

Ger. (*gridando*) Vammi a cercare una carrozza.

Pou. Ah! oh! eh! (*parte*)

Ger. E voi fatevi belle, e partiamo.

Mar. (*correndo al cassettone*) Andiamo a cercare Desiderio.

Lui. (*saltando dalla gioja*) Mio fratello!

Ger. Sì, sì, tutti felici, tutti!...

SCENA XI.

DESIDERIO *e detti*.

Des. Padre mio!

Mar. Desiderio!

Ger. Desiderio!

Des. (*con calore*) Mia sorella, mia madre, padre mio!... Ah son ben contento di trovarvi tutti uniti per raccontarvi la mia fortuna.

Lui. E che?

Ger. La tua fortuna!

Des. Sì, padre mio; ed è a voi, a voi solo ch'io la debbo.

Mar. Come va questa cosa?

Ger. Ma infine?

Des. Il padre di Camilla, a cui avevo promesso di partire, momenti sono mi fece chiamare, e conducendomi da sua figlia, sul cui volto trasparivа la gioia... Desiderio, mi disse, al mio

ritorno in Francia non conoscevo nè voi, nè la vostra famiglia;... ho creduto dovervi allontanare... perdonatemi, mio amico, ora che so essere voi degno figlio d' un bravo ed onesto operaio, che coi sudori della sua fronte vi ha educato al disopra della vostra condizione... che so che pose nel vostro cuore ciò che nessuna ricchezza al mondo può pareggiare, cioè, l'onore e la probità che sono nel suo... mia figlia è vostra, e voi siate sempre onesto come vostro padre.

Mar. E lo sarei sempre!

Lui. Mio buon padre¡

Ger. Onesto come vostro padre! *(si nasconde il viso fra le mani singhiozzando)*

Des. Voi piangete?

Mar. Gerolamo!

Ger. Ha detto come vostro padre!

SCENA XII.

POULOT, *poi* ARMANDO *e detti.*

Pou. *(entrando vivamente)* Vengono ad arrestarlo!

Ger. *(spaventato)* Che?

Des. Arrestarlo?

Mar. Chi?

Pou. Si, quel signore dell'ombrello... ecco, ascoltate?

Lui. Il signor Armando?

Mar. Quel furfante che voleva rubare Luigia?

Des. Tu, mia sorella?... Ah! io vado...

Arm. (*entrando dall' invetriata*) Hanno perduto le mie traccie!

Des. Signore!

Lui. Ah! mio fratello!

Ger. (*trattenendolo*) Desiderio!

Arm. Che c'è?

Pou. (*piano a Des.*) Lasciate fare al mio camerata, che gli darà una bella lezione!

Arm. Volete voi abbandonarmi a quei mastini che stanno in agguato in questo spaventevole giardino?

Ger. (*con calma*) Al contrario, signor Armando di Revel, io vi aspettavo da lungo tempo.

Arm. Me!

Ger. Conobbi vostro padre, un brav' uomo; un poco sospettoso, un poco avaro; egli ammassava una fortuna che doveva farvi fare un' ottima figura nel mondo; ed invece vi siete coperto di... (*movimento d' Armando*) Ma questo è affare vostro, e riguarda voi solo. Egli nascondeva il suo oro, ed io!... io solo, suo confidente... suo muratore... conosceva il nascondiglio.

Arm. Che ascolto! voi sapete?...

Mar. Tu, marito mio, tu?...

Ger. (*dopo averle imposto silenzio e stretta la mano*) Infine, nel tempo che voi erravate a viaggiare, perchè quell'oro non fosse trovato da altri... o venduto colla vostra casa che avete mangiata... (*da sè*) (Una bugia! per carità! è la prima!)

Arm. Ebbene, quest' oro?

Ger. L'ho dissotterrato, l'ho salvato! ed egli è là.

Arm. Gran Dio!

Mar. È dunque per ciò che...

Ger. Moglie mia, dà qui! (*Marianna prende lo scrigno nell' armadio e lo posa sulla tavola in fondo*) Quando voi volevate rapire il mio tesoro... io potevo bene tenermi il vostro... ma no, no! io vi perdono: prendetevelo... portatelo via... andatevene.

Des. (*stringendogli la mano*) Bene, padre mio!

Pou. Molto bene, corpo del diavolo!... Camerata, voi avete la mia stima!

Arm. (*che ha aperto lo scrigno*) Che fortuna!

Ger. Là troverete la nota di mano di vostro padre... v'è tutto, meno di qualche miseria che mia moglie ha preso, ignorando il segreto... ma vi sarà tutto restituito: ho là i miei risparmi di due anni... (*a Desiderio*) Tu sai?

Arm. (*venendo da lui*) Che dite? dopo un sì importante servizio, voglio che voi abbiate una porzione di quanto...

Ger. Ed io non voglio nulla!

Arm. Ah! signor Gerolamo, credete che la mia riconoscenza...

Ger. La vostra riconoscenza? non la voglio!

Arm. (*da sè*) (Oh, lo forzerò bene!) (*forte e con nobiltà*) Conosco d'essere ben colpevole verso di voi, ma Luigia è una buona ed onesta fanciulla, ed io sarò fratello del signor Desiderio: che quest'oro salvato da voi sia la di lei dote... vi domando la sua mano.

Ger. (*con fermezza*) Ed io non voglio

Arm. Signor Gerolamo!...

Mar. Ah! mio amico, pensa...

Des. Se mia sorella lo ama!...

Ger. No, no! tacete... ciò non può essere!... ella

è promessa: figlia mia, ecco tuo marito *(batte sulla spalla a Poulot)*

Lui. Sì, mio padre!

Pou. *(colle lagrime agli occhi)* Ah, mio camerata!

Ger. Sì, tuo marito, un'onesto giovine, che lavorerà con me... con Desiderio...

Des. Sì! sì!

Ger. E che ti renderà felice!

Pou. Corpo di tutti i diavoli, sì! *(s' ode un gran strepito e i gridi di Camus)*

Tutti Gran Dio!

Mar. Rovina la casa!

SCENA ULTIMA.

CAMUS e *detti.*

Cam. *(entra correndo, pallido, spaventato e coll'abito tutto coperto di calcinaccio)* Al soccorso! al soccorso! *(cade su d'una sedia a destra)* Sono fracassato... rovinato, sprofondato!...

Ger. Ah! l'uomo della morale moderna!

Pou. Ei soffoca!

Mar. Un bicchier d'acqua. *(va a prenderla)*

Des. Ma che v' è accaduto?

Cam. M' è accaduto che quel scellerato muro... *(a Gerolamo)* con quella vostra briccona di zappa... io scavavo... io scavavo... e m' è caduto il muro sul dorso...

Pou. Il muro?

Ger. Voi cercavate il tesoro di papà Revel?

Arm. E guardate! era qui, in casa di Gerolamo